

ODDO DIVERSI

UN TESTIMONIALE INEDITO SUGLI EPISODI CHE PRECEDETTERO IL SACCO DI LUGO

Se ancora una volta fosse necessario dimostrare, quale utilità abbiano i riordinamenti degli archivi comunali per la revisione e per l'approfondimento degli studi di storia locale, quello, da poco terminato, di Castelbolognese (1) ne dà una convincente riprova. Quantunque, infatti, non sia altro, purtroppo, che un relitto di quello che era (2), non è tuttavia avaro di documenti inediti a chi voglia e sappia indagarlo.

A parte le serie piú ampie e continue, il cui valore di ricca fonte storica non ha bisogno di essere qui sottolineato, fra i documenti singoli, su cui è stata attratta l'attenzione dei riordinatori dell'archivio, è parso degno di pubblicazione un testimoniale relativo ad episodi che precedettero il Sacco di Lugo del 1796.

Si tratta di un fascicolo incompleto, ora risultante di ventisette fogli, che contengono diciotto verbali di interrogatorio di altrettanti testimonî dei fatti, da cui fu originata quell'atroce repressione.

Come questo documento, redatto a Lugo, si trovi nell'archivio comunale di Castelbolognese, è difficile dire. Dalle caratteristiche esterne sembrerebbe trattarsi di una copia e, in tal caso, si può ragionevolmente supporre che sia stata trasmessa a Castelbolognese, in quanto la parte perduta comprendesse l'escussione di qualche teste castellano; è, sí, soltanto un'ipotesi, tuttavia sostenuta dalla considerazione che i rivoltosi lughesi, nella notte del 30 giugno,

(1) Vedi in questo stesso volume, G. PLESSI-O. DIVERSI, *Gli Archivi del Comune di Castelbolognese*.

(2) Cfr. PLESSI-DIVERSI, art. cit.

si recarono, armati, a Castellbolognese, per prendervi una « barozza di polvere di archibugio », che portarono a Lugo (3).

I verbali sono datati dal 22 luglio al 30 settembre 1796 e recano la deposizione dei seguenti testi: Custodio del fu Giacomo Beretti di Lugo, abitante nella contrada del Brozzo; Francesco figlio di Domenico Balbi, detto Passararo; Angelo del fu Gaetano Bologni di Lugo, esattore della tassa clementina sopra il macinato; Carlo Rossi del fu Michele di Lugo, pubblico negoziante, abitante in contrada detta del Limite; Marco del fu Antonio Vestri, falegname; Francesco del fu Giuseppe Rondini, abitante nella contrada del Trebbio, calzolaio e donzello soprannumerario della Comunità; Pompilio del fu Giuseppe Bongiovanni, sartore e negoziante di farina; Bernardino del fu Lorenzo Biancucci, barbiere; Rosa Bortolotti moglie di Pompilio Bongiovanni; Filippo Tosi del fu Antonio, denominato Carbone, garzone beccaio, abitante nella contrada che rimane al di là del Ghetto; Pietro del fu Antonio Baruzzi, facchino; conte Virgilio del fu Giuseppe Manzoni, senza professione; Giulio del fu Gioacchino Valdegrani, di Argenta, garzone della spezieria dei fratelli Rossi; Sebastiano, figlio di Domenico Tampieri, denominato Piadina, canepino; Mariano del fu Antonio Dal Pozzo, denominato Scaranini, sartore e portalettere della Comunità; Bartolomeo figlio di Sebastiano Emaldi, canapino e trombetta della Municipalità; Alessandro figlio di Domenico Cortesi, chincagliere e trombetta della Municipalità.

Dalle testimonianze, emergono quali maggiori personaggi del tumulto: Francesco Mungardini, detto il Morone; Carlo Buscaroli, detto il Barbaro; Lorenzo Berardi, fabbro, detto il Contadino; Vincenzo Ambrogio, figlio di paron Vincenzo; Omobono Faccani; il Garzonazzo, servitore del conte Samaritani; Giuseppe Muschini, detto il figlio della Gaiana; Marco Lacchini, detto Marchinetto; Sapienzo Baccarini, detto Squizzino; Vincenzo, detto della Pavona; Andrea Faccani, detto della Pescheria; conte Luigi Samaritani; Antonio Berti; Giabattista Belletti; il fabbro delle Barbette; Andrea Piancastelli, detto il Matto di Curtlèna; Paolo Scalaberna, detto Sassanone; Francesco Muschini, detto Schizzone; Serafino Canuti, detto Trentacapelli; Filippo Randi; Angelo Manzoni; Battista Sassi; Luigi Ceroni, detto Piadina; Francesco, detto dello Scardovino; Biagio figlio di Lazzaro Biagi; Carlo Caroli, detto Pagnocchino; Fi-

(3) A. LAZZARI, *Una relazione inedita del sacco di Lugo nel 1796*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), pp. 37-49.

lippo Fenati; Mariano Galanzi; Antonio Berti; Luigi Giuberti, detto Bariffa; Domenico Colombi, orologiaio; Filippo Bartolotti, tamburriere; Giovan Battista Sassi; Domenico Tabanelli; Francesco Nuvoli, figlio maggiore della Pioppa; Giovacchino Palma; Antonio Marchesi; Giuseppe Bertazzoli; Francesco Filippi, vetturale; Antonio Bassi, detto il figlio di Ragusa; Carlo Capra; Sante Ortali; Giovan Battista Bartoletti; il figlio di Giuseppe della Barbalocca; Giovanni Furini, detto Radisone.

Altri protagonisti sono: Simone Antonio Montanari, priore della Municipalità; Giovanni Margotti, Gaspare Valvassori, Vincenzo Zanotti, Prospero Nuvoli, quali anziani della Municipalità; barone Capelletti, ministro di Spagna; il teologo dell'eminentissimo cardinale vescovo d'Imola e il canonico Bertazzoli Francesco.

Sono inoltre ricordati: Domenico Filoni; il priore Ubaldo, sacrestano dei Carmelitani; le sorelle Maria e Rosa Guerrini, dette le Barbette; Valentino Rossi; Bernardino Biancucci, parrucchiere; Giulio Valdegrani; Carlo Ruina, donzello; conte Corelli e Giuseppe Fanelli, deputati dal Magistrato a raccogliere gli argenti; un bargello del Comune; il tenente di campagna; Valentino Rossi, negoziante; Giulio Valdegrani, giovane di spezieria; Francesco Tabanelli, nipote del Ravegnanetto.

Sono circa novanta i personaggi che, attraverso gli interessanti verbali di interrogatorio, fanno rivivere le vicende che ne « Il carne della Romagna » fecero dire al poeta Luigi Orsini:

e tu Lugo, che sai come a l'ingiusta
onta straniera, si risponda...

PROCESSO SACCO DI LUGO

Addì 22 luglio 1796 - Lugo, venerdì

È stato esaminato alla presenza del signor governatore di Lugo, dei signori priori e di me, nel pubblico Palazzo della loro Residenza:

Custodio del fu Giacomo Beretti di Lugo, testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, e giurato che ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato della causa della sua chiamata e del presente esame.

Risponde: Non so la causa della presente chiamata né so sopra a che voglia esaminarmi.

Interrogato del suo esercizio ed abitazione, risponde: Faccio il calzolaio ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada di Brozzo.

Interrogato se sapia che in questa terra sia accaduto recentemente alcun male, risponde: lo so, che in questa terra è seguito di corto tempo un tumulto, o sia ribellione, fatto da diverse persone, nella maniera che ora Le racconterò, e sapia, che circa l'ora 23 del giovedì ultimo scaduto di giugno, trattenendomi io nella mia bottega situata alla fine del Frontone che guarda il collegio Trisi, viddi diverse persone armate di schioppi, che provenivano dalla parte del Carmine e dalla nuova piazza del fabbricato di questa Fiera, ed andarsene tutte correndo verso detto collegio Trisi e fra queste vi riconobbi Francesco Mungardini detto il Morone, il figlio del fu Pietro Giovanni Filippi, il Burburo, di cui non so nome né cognome, Lorenzo Berardi detto il Contadino, che fa il fabro, Omobono Faccani, secondo mi parve il tratto di Carolina, il servitore del signor conte Samaritano, denominato il Garzonazzo, ed altri, che non mi sovengono, che volevano il busto d'argento di S. Illaro, protettore di questa terra, che con gli altri argenti era stato depositato in questo collegio Trisi; difatti entrarono tutti nel medesimo, proseguendo ad esclamare che volevano detto Santo; onde, per quietare il tumulto, si risolsero li signori Francesco Bertazzoli e Domenico Filoni di andare a chiamare, come fecero, il padre Ubaldo, sacrestano de' Carmelitani, affinché fosse andato nel divisato collegio a prendere detto Santo; nella conformità fece, riportandolo nella chiesa di detti padri; dopodiché me ne partii da detta mia bottega e me ne andai verso piazza, dove giunto, seppi che li sopra riferiti Mungardini e compagni si erano portati in Rocca e si erano appropriati delle armi, che vi erano state depositate, e nella mattina seguente vidi che li tumultuanti erano accresciuti e si erano armati in numero non indifferente, talché tra il grosso numero de' detti sollevati e dalla confusione e spavento, in cui mi trovavo, non so individuarli precisamente; so bene, che di lí a pochi giorni vennero li Francesi in questa terra e vi diedero il sacco con danno notabile della popolazione.

A dí 22 detto

È stato esaminato come sopra Francesco figlio di Domenico Balbi di Lugo, detto Passararo come asserisce, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dire la verità, ma altresí di non palesare ad alcuno la di lui deposizione; e giurato che ebbe, toccate le Scritture, interrogato come sia venuto in questa Residenza e se sapia la causa del suo esame, risponde: Mi sono qui trasferito per essere stato avvisato a doverci venire, ma non so la causa di tal mia chiamata e del presente esame, se non mi si dice.

Interrogato qual sia il suo esercizio ed abitazione, risponde: Il mio mestiere si è quello di fare il sartore ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta di Bronzo.

Interrogato se sapia che in questa terra sia accaduto di recente tempo alcun male, risponde: Sí, signore, che so essere accaduto in questa terra una rivoluzione, o sia ribellione di persone da certo tempo in qua, e la conformità che ora le racconterò, e sapia, che circa le ore 23 d'una sera, di cui non mi ricordo, ma saranno decorsi da venti e piú giorni, tratendomi io su questa Piazza per far compra d'insalata, viddi arrivare in essa Pompilio Bongiovanni e la di lui moglie, venditori di farina, quali esclau-

mando dissero, che dei baroni li avevano portati via li schioppi, che io con altri avevo lasciati nella di loro bottega in congiuntura d'aver assistito alla restituzione delle armi, che trovavansi depositate in questa Rocca: onde io, in ciò sentire, corsi subito verso la bottega dei riferiti coniugi Bongiovanni ed, avendo osservato che in vicinanza del mio botteghino, che ritengo dalla parte del collegio Trisi, eravi Giuseppe Muschini, detto il figlio della Gaiana, armato di schioppo, me li avvicinai dicendogli « Guardate le belle figure che fate » ed, avendomi risposto arrogamente che me li fossi levato d'attorno, mosso da timore, diedi addietro, tantoché viddi in poca distanza del suddetto collegio quantità di persone manco armate di schioppo, che dicevano ad alta voce non so che parole, che io non capii; so solo che fra esse, avendo osservato con sciabola alla mano Francesco Mongardini, detto il Murone, fui sorpreso da timore e me ne andai via. In appresso poi seppi che il ribellione nato era derivato, perché la popolazione voleva fosse stato rimesso il busto d'argento di S. Ilario nella chiesa de' padri Carmelitani, conforme era seguito, e nella mattina successiva intesi poi a dire che moltissime persone si erano appropriate le armi, che erano rimaste in Rocca; e difatti viddi una non indifferente quantità di persone armate, che facevano la guardia agli argenti stati depositati da proprietari nel surriferito collegio Trisi: dal che poi ne avvenne che li Francesi si trasferirono in questa terra e vi diedero il sacco, come è pubblico e notorio.

Adi 23 luglio 1796, sabato

È stato esaminato alla presenza del signor governatore di Lugo, de' signori Padri reverendi e di me, nel pubblico Palazzo della loro Residenza, Angelo del fu Gaetano Bolognini di Lugo testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione; e giurato che ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaro, fu da Sua Signoria interrogato del di lui accesso in questa Residenza, e se sapia, o possa immaginarsi, la causa del suo presente esame, risponde: Sono venuto qui, per essere stato avvisato a dover ciò fare, ma non so per qual causa debba io essere esaminato, se non me la dice.

Interrogato del suo esercizio ed abitazione, risponde: Sono esattore della tassa clementina sopra il macinato, non esercitando alcun mestiere, ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, in vicinanza di questo pubblico Teatro.

Interrogato se sapia, o abbia inteso dire, che in questa terra sia accaduto di recente alcun male, risponde: Io sono benissimo informato essere accaduto di corto tempo in qua in questa terra ribellione nella maniera che ora le racconterò, e sapia che circa le ore 23 del giovedì ultimo giorno del decorso giugno, tratenendomi io presso la mia bottega, che è situata sotto al loggiato dei Granari di questo Pubblico alla sinistra della piazza, viddi arrivare in essa frettolosamente Pompilio Bongiovanni, venditore di farina, quale disse che diversi briconi si erano introdotti nella di lui bottega e li avevano levati tutti li schioppi, stati in essa lasciati da quei soldati della guardia civica, che antecedentemente avevano assistito alla dispensa delle armi, che erano state depositate nella Rocca di questa stessa terra, e

se ne erano andati verso questo collegio Trisi: onde io, in ciò sentire, mosso da curiosità, me ne andai alla volta di casa mia, giacché rimane in poca distanza dallo stesso collegio Trisi, ed, allorché fui giunto presso la porta di detta mia casa, osservai in assai vicinanza di essa certo Marco Lacchini, detto Marchinetto, con schioppo alla mano senza articular parola; solo intesi la Maria e Rosa sorelle Guerrini, dette le Balbette, abitanti in assai vicinanza di detta mia casa, che incoraggiavano detto Lacchini, dicendogli, che si facesse pure avanti ed andasse dove erano gli altri dal riferito collegio; ed, avendo io fatta osservazione a quella parte, viddi esservi quantità di persone, parte delle quali armate, che gridavano ad alta voce, dicendo che volevano il busto di S. Illaro, stato depositato con altri argenti nel divisato collegio Trisi, e fra queste, cioè le armate, vi riconobbi soltanto Francesco Mungardini, detto il Murone, Sapienzo Baccharini, detto Squizzino, Vincenzo, che non so de' quali, detto della Pavona, Giuseppe e Francesco fratelli Muschini, detto della Gaiana, Andrea Faccani, detto della Peschiera, il di lui fratello, detto il Garzonazzo, ed altri, a' quali non feci più che tanta osservazione; sicché, per timore potesse nascere qualche inconveniente, me ne passai in detta mia casa e mi trasferii ad una finestra della medesima, per vedere cosa succedeva: difatti osservai venir levato il Beato, o sia Reliquia di S. Illaro, protettor del paese, dal riferito collegio Trisi col mezzo del priore Ubaldo, sagrestano dei Carmelitani, e portarlo nella loro chiesa, dove venne esposto; non ostante però, dette persone armate proseguirono a starsene di guardia al ridetto collegio ed in seguito intesi dire pubblicamente dalla gente, che li sopradetti armati, uniti a molti altri, andassero in Rocca e s'impadronissero di tutte quelle armi, che in essa trovavansi: e diffatti nella mattina seguente vidi armati un numero non indifferente d'altre persone, facendo loro da capo il signor conte Luigi Samaritani con tamburo battente; e siccome presso detto signor conte vi stava pure armato Antonio Berti, questi gridava ad alta voce, come io ben intesi, che voleva si erigessero le armi del Papa; e ciò disse nell'entrar che fece nel Ghetto. Successivamente poi vennero in piazza, e circondato che ebbero questo pubblico Palazzo alcuni di essi si introdussero nel medesimo e nel tornar, che fecero addietro, vidi che avevano il stendardo di questa Comunità. Devo poi soggiungere che nella mattina del successivo sabato, in occasione io di vendere della polvere zolfurea, vennero a detta mia bottega il suriferito Berti, Gianbattista Belletti, genero di Vincenzo Filippi, e diversi altri, tutti armati, che non so chi fossero, ed in nome del suddetto signor conte Luigi Samaritani mi richiesero tutta la polvere che avevo; onde, per timore di qualche aggravio, gli diedi tutta quella che avevo, che ascese a libre cinquantanove e mezzo, e se la portarono via; siccome però capivo che le cose dovevano avere un fine cattivo, stimai bene partirmene da questa terra e solo feci ritorno in essa, allorché seppi che dai Francesi vi era stato dato il sacco ed eccole... onde...

Adí 23 luglio 1796

È stato esaminato alla presenza del signor governatore di Lugo, de' signori Padri reverendi e di me notaio, nel pubblico Palazzo della loro Residenza, il signore Carlo Rossi del fu signor Michele di Lugo, testimonio,

al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione; e giurato che ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato del suo accesso in questa Residenza, e se sappia o possa immaginarsi la causa del presente esame, risponde: Mi sono qui trasferito, per essere stato avvisato a doverci venire, ma non so né m'immagino per qual causa debba io essere esaminato, se non mi si dice.

Interrogato se attenda ad alcuna professione e dove abita, risponde: Sono pubblico negoziante di questa terra, ritenendo il mio negozio da Broghi, speziarie, ed altro sotto il loggiato di questo pubblico Palazzo e abito co' miei fratelli in una casa di nostra ragione, situata nella contrada detta del Limite.

Interrogato se sapia che in questa terra sia accaduto di recente alcun male, risponde: Sì, signore, che io so essere accaduto in questa terra di recente un ribelione di persone, nella maniera, che ora le racconterò, e sapia che verso sera del giovedì ultimo del decorso giugno, avendo io fatto ritorno in questa terra per la parte della porta detta di Faenza, giacché ero stato a spasso con altri, ed avendo inteso suonare la campana del convento di questi padri Carmelitani, come cosa da quella ora inusitata, richiesi ad alcune donne, che erano per strada e che non so chi fossero, se che cosa era accaduto, ed avendomi esse risposto che era nato un tumulto di persone, le quali avevano voluto che la statua di S. Illaro, nostro protettore, stata depositata con altri argenti nel collegio Trisi, fosse rimessa nella chiesa di detti padri, io prosegui avanti senza attendere di vantaggio per venire al mio negozio; ma, giunto che fui dirimpetto alla chiesa di S. Onofrio, che a mio credere poteva essere circa mezz'ora di notte, ebbi d'incontro Giuseppe Rustighini, uomo del mio negozio, e, richiestomi dove andassi, gli risposi che andavo al negozio per prendermi del tabacco, giacché mi era venuto meno, ed avendomi soggiunto che mio fratello Valentino era stato necessitato chiuderlo perché molte persone si erano introdotte in esso per volere palle, piombo ed altro per forza, esortava perciò anche me a tornare indietro, come feci, a casa mia: in appresso però, giunto a detta mia casa e fermatomi su di essa con Bernardino Biancucci mio parucchiere, vidi attesa l'aria chiara, che per anche riluceva, una quantità di persone armate, che venivano verso di me, unitamente alle quali eravi il signor Angelo Manzoni, ma però senz'armi, e fra questi non riconobbi se non che un fabro, che viene denominato per quello delle Baliette, li quali tutti d'accordo mi dissero, colle armi spianate verso di me, che fossi subito andato al negozio con loro, mentre volevano delle palle; al che sentire, io feci atto di volermi ritirare in essa mia casa ed in allora mi si voltò il signor Manzoni, dicendomi «Cosa volete fare? già hanno principiato a tirar giù una serratura del negozio», e però era meglio li contentassi, per esimermi da un mal maggiore; e temendo di poter ricevere qualche maggior aggravio, con essermene spiegato coll'indicato signor Manzoni, questo mi fece corraggio e, presomi con un suo braccio in uno dei miei, mi fece andar seco, dopo però d'aver chiamato Giulio Valdegrani, ministro della mia speziaria, con dire che prendesse le chiavi e fosse venuto meco, come fece; e giunti a detto mio negozio, trovai effettivamente che la serratura della porta della spezieria era stata distaccata, perché, nel levar che feci il

cattenaccio, cadde questo in terra. Andato io poscia nella bottega del caffè di Giacomo Lugaresi, situato in vicinanza di detto mio negozio, viddi che li sollevati si erano schierati chi da una parte, chi dall'altra, inguisaché, mi crebbe talmente il timore, che non sapevo cosa mi facessi; alla fine però, avendo io reso aperto detto mio negozio, si introdusse in esso il soprannominato fabro, detto delle Baliette, con altri tre o quattro tutti armati di schioppo, pistole, e sciabole, dicendo, presente il medesimo signor Manzoni, che gli andassi dare tutte le palle di piombo e pallina grossa e piombo in massa, che avevo, e preso un nappo di legno pieno di palle di piombo glielie esibii dicendogli « Non bastano queste? » e quantunque mostrassero non essere contenti, ad ogni modo tanto mi maneggiai, che si quietarono, dandomi ordine che le avessi pesate, come feci, e, ritrovatele in numero di libbre sei, mi richiesero il prezzo delle medesime e, rispostogli che importavano 42 baiocchi, esso fabro mi disse che me le avrebbe pagate nella mattina seguente, perché ne volevano delle altre, e volendomi accompagnare tutti i detti sollevati a casa mia, li pregai di astenersene, che non ne avevo bisogno e solo mi accompagnò il riferito signor Manzoni fino alla casa del signor Cesare Lugaresi, dove s'introdusse, ed io unitamente al Valdegrani proseguissimo il nostro viaggio e ce ne andammo a casa né di vantaggio posso dire su tal particolare. Onde: ...

A dì 23 detto

Esaminato alla presenza e nel luogo come sopra Marco del fu Antonio Vestri, testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non parlare ad alcuno la di lui deposizione, e giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da me interrogato del di lui accesso nel presente luogo, ed esame; e se sapia la causa del medesimo.

Risponde: Mi sono portato in questa Residenza magistrale, per essere stato avvisato a doversi venire, e dalle ricerche statemi fatte prima di darmi il giuramento, penso voglia esaminarmi rapporto all'aver io riattata la porta principale della casa del signor Prospero Nuvoli, uno degli anziani di questo Pubblico, conformità, che ora le racconterò, se vuole.

Interrogato della di lui arte ed abitazione, risponde: Faccio il falegname, ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta del Limite.

Interrogato che dica come, di che tempo e in qual occasione ei riattasse la suriferita porta, raccontando il tutto, colle sue qualità, e circostanze, risponde: Sapia, dunque, che tre o quattro giorni, salvo il vero, dopo il ribellione accaduto in questa terra a causa della statua d'argento di S. Illaro, nostro protettore, fui chiamato dalla serva del suriferito signor Prospero Nuvoli, dicendo che il di lei padrone mi voleva vedere, che la porta principale della medesima era stata sforzata massimamente dalla parte ove esiste il saliscende, con essere stato rotto e schiantato il legno, o sia battente, all'incontro dello saliscende medesimo, con qualche arma o anche colla bocca di qualche schioppo, conforme io ben capii; mi ordinò che avessi procurato di accomodarla come potevo e mi raccontò che tale insolenza era stata a lui comessa nella sera antecedente da qualcuno di quei baroni, che si erano

armati, e che ciò era accaduto per essere egli di Magistrato, e che anzi erano andati in cerca del signor Simone Antonio Montanari, che era priore, forse per fargli qualche affronto, ma che non l'avevano potuto ritrovare: al che sentire, io accomodai detta porta con avergli posto un tapello di legno, ed altro di vantaggio non cercai, ed eccone... Onde...

Adi 23 detto 1796

Esaminato alla presenza, e nel luogo come sopra. Francesco del fu Giuseppe Rondini di Lugo testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione; e giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da me interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza e se sapia la causa del suo presente esame.

Risponde: Mi sono qui portato per essere stato chiamato a doverci venire, ma non so la causa di tale mia chiamata e del presente esame, se non mi si dice.

Interrogato del suo esercizio ed abitazione, risponde: Faccio il calzolaio, servendo anche in qualità di donzello soprannumerario questa Comunità, ed abito entro questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta del Trebbio.

Interrogato, se sapia che in questa terra sia accaduto di recente alcun male, risponde: Io so benissimo, che in questa terra è accaduto di recente un ribellione a causa della statua di S. Illaro, nostro protettore, nella conformità che ora le racconterò, e sapia che nel giorno della festività di S. Pietro prossima passata io unitamente a Carlo Ruina, altro donzello attuale di questa stessa Comunità, fossimo destinati ad andare, come facesimo, nel collegio Trisi colli signori conte Corelli e Giuseppe Tonelli, stati deputati dal Magistrato a raccogliere gli argenti tanto dai particolari che dalle chiese, per pagare alla Municipalità di Ferrara porzione della contribuzione, di cui era stata tassata questa terra, ed il simile facessimo nel giorno successivo, con essere stati radunati in una stanza superiore gli argenti suddetti, fra quali il busto pure d'argento di S. Illaro, nostro protettore: verso sera però dello stesso giorno, che a mio credere potevano essere circa le ore 23 e mezza, nel trattenermi che io facevo nella sala del divisato collegio, in cui trovavasi anche li sopraccenati due signori deputati, il signor Governatore ed altri, intesi, dico meglio, fui chiamato dai suddetti signori, quali mi incaricarono di andare ad avvisare tanto il Bargello di questo Governo, tanto il Tenente di Campagna perché volevano li stessi signori che avessero fatta la guardia nella veniente notte ai sopraccordati argenti; onde io, per obediire, mi posi in tracia delli suriferiti esecutivi, e non avendo potuto ritrovare se non il Bargello, lo feci venire meco, ma appena giunti in vicinanza del suddetto collegio Trisi, osservai quantità di gente armata, fra i quali riconobbi Francesco Mungardini, detto il Morone, Andrea Piancastelli detto il Matto di Cortlina, il figlio minore della Gajana, un certo denominato Sassanone ed alcuni altri, a quali non feci matura riflessione, che dicevano con voce alta che volevano il busto di S. Illaro e che questo fosse ricondotto nella chiesa di questi padri Carmelitani: onde, mosso tanto io che detto Bargello da timore, dassimo addietro e me ne venni verso piazza; di lí a poco poi, avendo inteso dire che il suddetto busto di S. Il-

laro era stato trasportato da detto collegio nella soprariferita chiesa dei padri Carmelitani, mi portai anch'io in detta chiesa, indi andai nel prefato collegio a prendere il mio capello, me ne andai a casa mia, da dove piú non mi mossi: nella mattina poi seguente viddi girare per questa medesima terra assai maggior numero di persone armate ed intesi dire dalla gente che nella sera antecedente erano andati ad armarsi in questa Rocca e viddi che avevano lo stendardo di questa Comunità, di cui si erano appropriati non so in qual maniera, ed eccole... Onde...

A dí 23 detto

Esaminato alla presenza e nel sito come sopra Domenico del fu Baldessare Emaldi di Lugo testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dire la verità sopra quanto verrà ricercato ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione; e giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da me interrogato del di lui accesso nella Residenza di questa pubblica Residenza e se sapia la causa del presente di lui esame.

Risponde: Mi sono qui portato per essere stato avvisato a doverci venire, ma non so per quale causa debba essere esaminato, se non mi si dice.

Interrogato del di lui esercizio ed abitazione, risponde: Servo in qualità di donzello da molti anni in qua a questa Comunità ed abito entro questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta il Trebbio.

Interrogato, se sapia, o sia informato, che in questa terra sia accaduto da fresco tempo in qua alcun male, risponde: Sí, signore, io so essere accaduto giorni sono una ribellione in questa terra, per cui poi ne avvenne che li Francesi saccheggiarono la medesima, nelle conformità che ora le racconterò, e sapia che verso sera del giovedì ultimo giorno del decorso giugno, trattenendomi io in questo pubblico Palazzo, intesi dire pubblicamente dalla gente essere nato un ribellione di persone presso il collegio Trisi e che quantità di armati avevano volsuto che la statua di S. Illaro, stata depositata in detto collegio con altri argenti, fosse depositata nella chiesa dei padri Carmelitani, col mezzo di quel priore sacrestano, e che, non contenti, si erano posti in guardia del divisato collegio ma siccome in me non regna curiosità, per essere uomo assennato, cioè in età di anni settantasei, così non cercai né pensai ad altro. Nella mattina poi seguente piuttosto di buon'ora, trattenendomi io in questo pubblico Palazzo, essendo in quel giorno priore il signor Simone Antonio Montanari e gli anziani il signor Giovanni Margotti, il signor Gaspare Valvassori, il signor Vincenzo Zanotti ed il Prospero Nuvoli, viddi arrivare nella sala di esso una truppa di gente armata, che al parer mio erano piú di cinquanta ed il capo di essa era Francesco Mungardini, detto il Morone, quali si presentarono con termine anche improprio alli suddetti signori priore ed anziani, dicendo che volevano lo stendardo del Pubblico, e rispostogli detti signori che loro non erano in grado di far tal cosa, ma, se lo volevano a forza, se lo fossero preso, indicandoglielo, giacché trovavasi in un angolo dell'anticamera di questo stesso Palazzo, al che sentire se lo presero e portarono via. Successivamente, e quasi tutti li giorni in appresso, si facevano leciti li sudivisati armati di venire or l'uno or l'altro in Comunità e presentarsi al Magistrato e con

termini indecenti pretendevano quello che loro pareva e piaceva, talché erano costretti somministrargli ciocché volevano. Alla fine però essendo venuti li Francesi, massime nelli giorni sette ed otto del corrente luglio in questa medesima terra, gli armati se ne fugirono e li Francesi stessi saccheggiarono questa medesima terra fuori di modo. Ed eccolo... Onde...

A dí 24 detto, domenica

Esaminato alla presenza del signor governatore di Lugo, dei signori Padri reverendi e di me notaio nel pubblico Palazzo della loro Residenza Pompilio del fu Giuseppe Bongiovanni di Lugo testimonio, al quale, essendo dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresí di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, e giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato della causa del suo accesso alla Residenza di questo Pubblico e del presente esame.

Risponde: Mi sono qui portato, per essere stato chiamato a doverci venire e da quanto sono stato ricercato, prima di fare dare il giuramento, supongo voglia esaminarmi rapporto a diversi schioppi, stati lasciati tempo fa nella mia bottega da parecchi soldati della Guardia Civica, che avevano assistito alla dispensa delle armi, state depositate nella Rocca di questa terra, e che in seguito mi furono portati via da alcuni briconi, nella maniera che ora le racconterò se vuole.

Interrogato del di lui esercizio ed abitazione, risponde: Il mio mestiere si è di fare il sartore, vendendo anche farina per questa annona frumentaria, con ritenere a tal effetto la mia bottega sotto questo Pavaglione, dalla parte della Rocca suddetta; e di casa abito entro questa terra, mia Patria, nella contrada detta di Poligaro.

Interrogato che dica come, di che tempo e da chi fossero portate via dalla prefata di lui bottega li schioppi suaccennati, raccontando il tutto colle sue qualità e circostanze, risponde: Sapia dunque che circa le ore 23 del giovedì ultimo giorno del decorso giugno, trattenendomi io nella suriferita mia bottega, vidi arrivare in essa otto o dieci soldati della Guardia Civica di questa terra tutti armati di schioppi, quali mi pregarono a voler ritenere in essa mia bottega detti schioppi, per poterli prendere nella mattina seguente in occasione di dover assistere alla restituzione dell'armi, che erano state antecedentemente depositate in Rocca, e, rispostogli io che si fossero pure serviti, li lasciarono effettivamente nella prefata mia bottega; e quindi se ne partirono. Pochi momenti in appresso, standomene io fuor di detta mia bottega, intesi improvvisamente Rosa mia moglie, che trovavasi entro la medesima, la quale ad alta voce mi chiamò, dicendo che fossi accorso, perché portavano via gli indicati schioppi. Entrato io dunque frettolosamente nella mia bottega, viddi un giovinastro di questa terra, chiamato volgarmente dalla gente per il Matto di Cortilina, che aveva preso una bracciata dei prefati schioppi in atto di volerli portar via, ma io subito me li sbottai per impedirglielo: in allora osservai Francesco Muschini, detto il Schizzone della Gajana, che stava al di dietro di detto Cortilina, dicendo « Lascia andare, se no t'infilzo ». Contemporaneamente, essendomi presentato Francesco Mungardini, detto il Morone, con schioppo a mar-

tellina calata, che teneva voltato verso di me, dicendo « Animo, ragazzi »; io in allora, per timore di ricevere qualche aggravio, mi tirai in disparte, e me ne venni in questa Piazza, con dare avviso a quei soldati ne' quali mi imbattei, che non mi sovviene chi fossero, che li loro schioppi venivano portati via; ed avendo io con essi fatto ritorno alla mia bottega, trovai non esservi piú li schioppi suddetti e chi li avevano tolti se n'erano andati verso il collegio Trisi, sicché chiusi la medesima e me ne andai a casa con detta mia moglie. Successivamente, avendo inteso suonare le campane dei padri del Carmine ed in seguito la gente che diceva che la statua di S. Illaro, stata depositata nel suddetto collegio Trisi con altri argenti, era stata di nuovo portata nella surriferita chiesa. perché così aveva volsuto una quantità di persone, che si erano sollevate, non pensai piú oltre. Nella mattina poi seguente di buona ora, essendomi trasferito in questa pescaria, che rimane all'incontro della Rocca, osservai non poche persone armate, e di piú venir levate delle cariolate di schioppi e pistole dalla Rocca suddetta, coll'accompagnamento pure di persone armate, e condurle verso detto collegio Trisi; e fra le suriferite persone io vi riconobbi Serafino Canuti, detto Trentacapelli, armato di schioppo, Filippo Randi ed alcune altre persone, che non mi sovengono. ed eccole... Onde...

A dí 24 detto

Si è esaminato alla presenza, e nel sito come sopra Bernardino del fu Lorenzo Biancucci di Lugo testimonio, al quale, essendo stato dato il giuramento non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresí di non palesare ad alcuno la deposizione, che farà; e giurato ch'ebbe, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato della causa del suo accesso e presente esame.

Risponde: Mi sono portato nella Residenza di questo Pubblico perché chiamato a dovervi venire, ma non so precisamente la causa di tale mia chiamata e presente esame, se non mi si dice.

Interrogato del di lui esercizio ed abitazione, risponde: Il mio mestiere è di fare il barbiere e parucchiere ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta di Cento.

Interrogato se sapia che di recente sia accaduto in questa terra alcun male, risponde: Sí, Signore, che io so essere accaduto giorni sono in questa terra un tumulto, o sia ribellione di persone, che volevano opporsi ai Francesi, causa per cui li medesimi diedero poi il sacco a questa stessa terra, nella conformità, che ora le racconterò; e sapia che nella sera di giovedì, giorno ultimo del decorso giugno, tratenendomi io nella mia bottega ad attendere alla mia professione, intesi dire pubblicamente dalla gente che diverse persone di questa stessa terra avevano fatto una ribellione ed avevano volsuto che il busto d'argento di S. Illaro, che era stato depositato nel collegio Trisi con altri argenti per pagare ai Francesi una porzione della contribuzione, fosse di nuovo portato nella chiesa dei padri Carmelitani, dalla quale era stato antecedentemente levato; al che sentire io mi portai a detta chiesa e viddi esposto nello altare maggiore il busto di detto Santo e viddi altresí girare non poche persone armate, che io non riconobbi. Fattosi poi ora tarda e circa l'ora di notte, m'incamminai verso casa mia e, giunto

che fui in faccia alla casa dei signori fratelli Rossi, osservai sulla porta della medesima il signor Carlo, col quale mi posi a discorrere, dicendogli che non era sera da star fuori in strada un par suo, per essere in volta non poca gente armata: in tale istante però viddi arrivare ivi una truppa di persone pure armate, da me per ombra non conosciute, alla riserva di certo fabbro, che non so di quali, detto delle Baliette, che con schioppo a martellina calata si presentò a faccia a faccia al divisato signor Carlo Rossi, dicendogli che andasse ad aprire il di lui negozio, che ritiene in questa pubblica Piazza, mentre voleva delle palle da schioppo, e, rispostogli esso signor Carlo che non aveva la chiave, tornò a ripetergli il detto fabbro che avesse procurato trovarla, poiché voleva di dette palle: contemporaneamente però osservai presentarsi al medesimo signor Carlo il signor Angelo Manzoni, che in prima non avevo veduto, dicendo allo stesso signor Carlo che fosse andato a dargli quello volevano, per esimersi da qualche affronto, e soggiuntogli che non si azardava d'andar solo e però fosse andato in di lui compagnia, che gli avrebbe dato quello volevano, diffatti il signor Manzoni prese a braccio il riferito signor Carlo, quale avendo chiamato Giulio Valdegrani, giovane dalla sua spezieria, dicendogli che avesse prese le chiavi del negozio e fosse andato seco, se ne partirono tutti assieme, venendo verso piazza, ed io proseguii il mio viaggio e me ne andai a casa mia, ed eccole...

A dí 25 luglio 1796, lunedì

È stata esaminata alla presenza e luogo come sopra Rosa Bartolotti, moglie di Pompilio Bongiovanni, di Lugo testimonia, alla quale, essendo stato dato da me il giuramento non solo di dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lei deposizione, che sarà per fare, giurò, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, e fu interrogata del di lei accesso nella Residenza di questo Pubblico e se sapia la causa del suo presente esame.

Risponde: Mi sono trasferita in questa Pubblica Residenza, perché avvisata a doversi venire, e da quanto sono stata ricercata, prima del giuramento, penso voglia esaminarmi rapporto a diversi schioppi, che furon lasciati da nove o dieci soldati della Guardia Civica di questa terra, che assistirono alla dispensa, che facevasi in Rocca, delle armi, che in essa erano state depositate, nella bottega di mio marito e che in seguito vennero portati via da certi briconi, avendone io su di ciò informazione, perché mi trovavo nella suddetta bottega, nella conformità che ora le racconterò, se vuole.

Interrogata del di lei esercizio ed abitazione, risponde: Oltre ad attendere alle solite faccende da donna, mi trattengo anche quasi di continuo nella bottega di detto mio marito, situata al principio del Pavaglione dalla parte di questa Rocca, dove vende farina al minuto per quest'annona frumentaria, ed abito di casa nella contrada detta di Poligaro.

Dicendoli ora che sopra le cose promesse riferisca tutto l'accaduto rapporto ai suriferiti schioppi, con le sue qualità e circostanze, risponde: Deve dunque sapere, che circa le ore 23 del giovedì, giorno ultimo del decorso giugno, come ben mi ricordo, trattenendomi io unitamente al suddetto Pompilio mio marito nella nostra bottega, viddi arrivare in essa dieci o

dodici soldati, salvo il vero di questa Guardia Civica, che, come ho detto, avevano assistito alla restituzione delle armi, che erano state depositate in questa Rocca e che si andavano distribuendo ai proprietari delle medesime, quali pregarono lo stesso mio marito a permettergli che avessero ivi lasciato li rispettivi schioppi, che poi nella mattina seguente sarebbero venuti a riprenderli; e rispostogli detto mio marito che si fossero pure serviti, ve li lasciarono e se ne partirono. Circa mezzo quarto d'ora dopo viddi armarsi dirimpetto all'anzidetta mia bottega Francesco Mungardini, denominato il Morone, che fa il fabro, Francesco Muschini, detto il figlio della Gajana, il di lui fratello, il figlio Domenico di paron Vincenzo, il Matto detto di Cortilina e diversi altri, che al parer mio dovevano essere fra tutti dieci o dodici, che non badai effettivamente chi fossero; ed approssimatisi a me il suddetto Francesco detto della Gajana, ed il figlio di paron Vincenzo, mi dissero che in quel momento avevano lacerate le coccarde Francesi a due servitori di certi deputati ferraresi, che erano venuti in questa terra. Al che sentire, io gli chiesi qual fosse il motivo facessero a me tal racconto, perché nulla m'importava: allora il Mungardini diede mano ad uno schioppo, che portava un contadino, che non so chi sia e, caricatolo, si voltò agli altri, dicendo: «Forza, ragazzi», e questi in allora entrarono in detta mia bottega tutti d'accordo, prendendo dei riferiti schioppi; al che veder io, chiamai mio marito, che era fuori di bottega, dicendo fosse accorso, perché portavano via li sudivisati schioppi, ed, accorso, difatti, procurò d'impedirli a non portarli via, ma non gli giovò, perché il Muschini e gli altri principiarono a minacciarlo di vita e voller portar via tutti i detti schioppi, che vennero distribuiti dal prefato Muschini, dal suddetto Matto di Cortilina, e dal figlio di paron Vincenzo agli altri di loro compagni; e sebbene mio marito andasse ad avvisare i soldati, che avevano lasciati in detta nostra bottega li mentovati loro schioppi, ad ogni modo nulla giovò, perché, quando arrivarono i mentovati soldati, le altre persone sunominate se n'erano fugite verso il collegio Trisi, dove poi nacque la sollevazione, che in appresso intesi dire essere stata fatta per volere che la statua di S. Illaro venisse levata dal collegio Trisi suddetto, dov'era stata depositata con molti altri argenti, e di nuovo ricondotta nella Chiesa dei padri del Carmine, ed eccole... Onde...

A dì 26 luglio 1796, martedì

È stato esaminato Filippo Tosi del fu Antonio, denominato Carbone come asserisce, di Lugo testimonio, al quale, essendo stato dato da me il giuramento a dire la verità, conforme, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da me interrogato del di lui accesso nella Residenza di questo pubblico Palazzo e se sapia la causa del suo esame.

Risponde: Mi sono portato in questa Residenza alla presenza di lor Signori, per esserci stato chiamato a doversi venire, e da quanto sono stato ricercato, prima d'avermi fatto giurare, penso sia per un tumulto seguito nella sera del giovedì, ultimo giorno del decorso giugno, a causa della statua, o sia busto di S. Illaro, nella conformità, che ora le racconterò, se vuole; e sapia che circa le ore 23 e mezzo del suddetto giovedì, trattenendomi io su questa pubblica piazza in compagnia di Francesco, che credo sia de' Ta-

banelli, ed è nipote di Ravegnanetto, intesi venir suonate le campane del convento di questi padri del Carmine contro l'usitato, massime da quell'ora; per il che ricercati potesse esservi di nuovo ed, avendo inteso dire pubblicamente dalla gente, che era nato un ribellione dal collegio Trisi e che diverse persone avevano volsuto che la statua d'argento o sia il busto di S. Illaro venisse levata da detto collegio e trasportata nella chiesa de' suriferiti padri Carmelitani e che quei padri medesimi, seguito tal trasporto, volevano dare la benedizione collo stesso Santo; onde io, in ciò sentire, mi trasferii col divisato Francesco nella suddetta chiesa e stetti col medesimo alla benedizione, che venne effettivamente data col busto d'argento del ricordato Santo. Nell'occasione poi tanto di andare nella detta chiesa, quanto nel partire dalla medesima, viddi armate non poche persone, che imparai essere quelle della rivolta e fra queste vi riconobbi Francesco Mungardini, detto il Morone, Giovanni Battista Sassi, figlio d'Urbano, Sapiemio Baccharini, detto Squizzino, Filippo Randi, Paolo Scalaberna, detto Sassanone, Andrea Piancastelli, detto il Matto di Cortlina, Luigi Ceroni, detto Piadina, Francesco Muschini, detto della Gajana, Francesco, detto Scardavino, Biagio, figlio di Lazzaro Biagi, Marco Lacchini, detto il Brofosso, Vincenzo Ambroggi, detto il figlio di paron Vincenzo, Carlo Buscaroli, detto il Burboro, e diversi altri, che ora non mi sovengono, quali, come ho detto, tutti armati parte di schioppi e parte di sciabole, andavano girando in vicinanza della suddetta chiesa e parte se ne stavano fermi presso la porta del riferito collegio Trisi: onde, datomi a vedere potesse nascere qualche grave inconveniente, lasciai l'enunciato Francesco mio compagno e me ne andai a casa mia senza pensar di vantaggio. Nella mattina però seguente di buon'ora, essendomi io portato alla beccaria degli Ecclesiastici, giacché servo in qualità di garzone quel beccajo, viddi venire verso di me il sudetto Filippo Randi, armato di schioppo e pistole, in compagnia del signor conte Luigi Samaritani, armato di sole pistole, quali a viva forza mi obbligarono di prendere una carriola, che trovavasi sotto il pavaglione, e con essa andar seco loro, come mi convenne fare, in Rocca, dove giunto viddi esservi Serafino Canuti, detto Trentacapelli, armato parimenti di schioppo e pistole, Carlo Caroli, detto Pagnocchino, Filippo Fenati ed altri, che ora non mi sovengono, che trattenevansi tutti nella carcere della detta Rocca, dove erano dette armi, e vollero che principiassi a caricarle e col mezzo di detta carriola portarle in una stanza del suddetto collegio Trisi, ed avendogliene portate undici carriolate, mi licenziarono senza volermi dare cosa alcuna. Nelle congiunture poi che andavo nel divisato collegio Trisi, vi osservai molte persone che stavano in guardia a detto collegio, fra quali Mariano Galanzi, Antonio Berti, Luigi Giuberti, detto Biriffo, Domenico Colombi orologiaio, Filippo Bartolotti, detto il tamburiere, e diversi altri, che non mi sovengono, tutti pure armati di schioppi, pistole, e sciabole, ed eccole...

Interrogato del suo esercizio ed abitazione, risponde: Faccio come ho detto il garzone da beccajo, servendo in tal qualità Bernardo Bosi, beccajo degli ecclesiastici, ed abito entro questa terra, mia patria, nella contrada che rimane per di là del Ghetto.

A dí 26 detto

È stato esaminato alla presenza e nel sito come sopra Pietro del fu Antonio Baruzzi di Lugo testimonio, al quale, dato il giuramento, non solo di dover dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresí di palesare ad alcuno la di lui deposizione e quanto ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza e se sapia la causa del suo presente esame.

Risponde: Mi sono portato in questa pubblica Residenza avanti di loro signori, per essere stato chiamato a doverci venire, e la causa di tal mia chiamata e del presente mio esame penso sia in vista delle ricerche fattemi prima del giuramento, per essere stato necessitato portare col mezzo della mia carriola delli schioppi e pistole nel collegio Trisi, levandole dalla camera detta delle donne, nella conformità, che ora le racconterò, e sapia che circa le ore 23 e mezza del giovedì, ultimo giorno del decorso giugno, facendo ritorno dal molino verso questa piazza, nel giungere che feci nel ponte detto di Bronzo, intesi che venivano suonate le campane di questi padri del Carmine, che indicavano di volersi dare la benedizione in quella chiesa; per il che m'incamminai verso la medesima, nella quale occasione viddi non poche persone armate parte in vicinanza del collegio Trisi, e parte, che andavano girando presso detta chiesa; ed avendo io ricercato ad alcune persone cosa fosse mai accaduto, mi fu risposto che era nato un ribellione a causa del nostro protettore S. Illaro, che era stato antecedentemente levato dalla chiesa de' suddetti padri del Carmine e trasportato nel riferito collegio Trisi, dove era stato depositato con altri argenti, ed aveva volsuto che di nuovo fosse stato trasportato in essa chiesa, com'era accaduto, e ne volevano dar la benedizione con esso; e che li capi di tal rivolta o sia ribellione erano stati diversi, fra i quali Francesco Mungardini, detto il Morone, onde, mosso da timore, non badai quali fossero le persone armate e, senza entrare nemmeno in chiesa, me ne andai a casa mia, da dove piú non mi mossi, se non che nella mattina seguente assai di buon'ora, venendome nel verso piazza, ebbi d'incontro sul principio della contrada detto di Bronzo Serafino Canuti, detto Trentacapelli, armato di pistole e schioppo, quale mi richiese dove avessi la mia carriola, e rispostogli che l'avevo a casa mia, m'obbligò d'andarla a prendere, come feci, ed avendomela fatta condurre in Rocca, e precisamente nel cortile della medesima, viddi una non indifferente quantità di persone, pure armati di schioppi, pistole e sciabole, fra le quali il signor conte Luigi Samaritani, Giovanni Battista Sassi, Filippo Randi, Paolo Caroli, detto Pagnocchino, certo fabro, detto delle Baliette, Domenico Tabanelli, detto della signora Candita, Francesco Nuvoli, figlio maggiore della Pioppa, Giovacchino Palma, Luigi Ghiberti, detto della Bariffa, Antonio Marchesi, Domenico Colombi orologiaio ed altri, che non mi sovengono, quali mi fecero passare dalla carcere detta delle donne, dove era una quantità di schioppi, pistole, sciabole e spade, e fattomene prendere in piú volte tante da riempire detta mia carica, volsero la conducessi cosí carica al sopraindicato collegio Trisi, con avermi diversi dei medesimi accompagnato sul timore me ne potessi fugir via. Successivamente ne andai a caricare altre due cariole, che similmente le condussi a detto collegio, dove viddi esservi molti altri armati

fra quali il surriferito Francesco Mungardini, Filippo Bartolotti, tamburiere, Giovacchino Palma, Antonio Buscaroli, Andrea Castelli, detto il Matto di Cortlina, Sapiemio Baccharini e parecchi altri, che non mi ricordo chi fossero. Terminato dunque che ebbi di condurre dette tre cariole d'armi, dissi apertamente all'anzidetto signor conte Luigi Samaritani che non potevo trattenermi di vantaggio, perché dovevo andare a servire altri; mi lasciò andare senza però volermi dare cosa alcuna della fatica, che avevo fatto, ed eccole...

Interrogato della di lui arte, ed abitazione, risponde: Faccio il facchino, servendo chi mi comanda, ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella Contrada detta di Brozzo. Onde...

A dí 26 detto

Si è esaminato il signor conte Virgilio del fu Giuseppe Manzoni di Lugo, testimonia, al quale, dato il giuramento non solo di dire la verità, ma ancora di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, giurò, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu similmente da me interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza, e se sapia o possa immaginarsi la causa del presente esame.

Risponde: Mi sono portato in questa Residenza alla loro presenza perché chiamato a doverci venire; e da quanto sono stato ricercato prima di darmi il giuramento, penso voglia esaminarmi sopra la ricerca stata fatta in mia casa tempo fa da alcuni tumultuanti armati della persona del signor conte Simone Antonio Montanari, attuale priore della pubblica Magistratura, nella conformità, che ora le racconterò; e sapia che circa l'ora e mezza della notte della domenica tre corrente luglio, come ben mi ricordo, trattendomi io nella mia abitazione per tener compagnia alla mia famiglia, che erasi spaventata perché si dava campana all'arma, supponendo venissero in quell'istante li Francesi, intesi improvvisamente venir bussato alla porta principale di detta mia abitazione, e contemporaneamente una voce, come tremante e piangente, che diceva: « Signor conte venghi ad aprire per l'amor di Dio e non abbia paura di cosa alcuna »; ed avendo io riconosciuta la voce essere quella del signor Giuseppe Bertazzoli di questa terra a me ben cognita, mi feci coraggio e gli andiedi ad aprire col luce aceso in mano; il che seguito, viddi effettivamente essere detto Bertazzoli, quale, dopo avermi fatte molte scuse, mi disse che era stato sforzato da non poche persone, che erano seco armate, e che io se ho da dire il vero non conobbi, che di vista, a portarsi in casa mia, perché coloro volevano vedere se eravi il priore, cioè l'anzidetto signor conte Simone Antonio Montanari; e sebbene gli rispondessi non esservi, come effettivamente non vi era, perché quella non era la ora che fosse solito a venirvi, ad ogni modo, vedendo che tal plebaglia non voleva persuadersi, gli accordai che avessero cercato dove volevano, e difatti guardarono dapertutto fino sotto ai letti, facendogli di persona io lume, e vedendo che non lo trovarono, se ne partirono, dopo avendo il detto Bertazzoli rinnovate le sue scuse, ed eccole...

Interrogato se attenda ad una professione e dove abiti, risponde: Io non attendo ad alcuna professione, poiché vivo colla rendita dei miei beni, ed abito in mia casa propria, che è situata entro questa terra nella contrada detta del Limite. Onde...

A dì 26 detto

È stato esaminato alla mia presenza e nel sito come sopra il signor Giulio del fu Gioacchino Valdegrani di Argenta, testimonio, al quale, dato per me il giuramento non solo di dire la verità, ma altresì di non palesare ad alcuno la sua deposizione, che sarà per fare, e così, giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu pure da me interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza e se sapia la causa del suo presente esame.

Risponde: Mi sono trasferito in questa pubblica Residenza, per essere stato avvisato a doverci venire, ma non so precisamente la causa di tale mia chiamata e del presente mio esame, se non mi si dice.

Interrogato se attende ad alcun mestiere e dove abiti, risponde: Sono giovane della spezieria delli signori fratelli Valentino e Carlo Rossi negozianti, in casa de' quali abito, convivendo anche con loro.

Interrogato se sapia che di recente sia accaduto in questa terra alcun male, risponde: È certissimo che in questa terra è accaduto da diversi giorni in qua un ribellione, per il quale venne in seguito da Francesi dato il sacco a questa terra, e ciò a causa della statua o sia busto d'argento del nostro protettore S. Illaro, che fu dalla chiesa di questi padri del Carmine levato e depositato in seguito in questo collegio Trisi, cogli altri argenti di altri particolari, stati ivi pure depositati nella conformità, che ora le racconterò, e sapia che verso sera di un giorno, di cui non mi ricordo il preciso, ma sembrami fosse nella fine del decorso giugno o principio dell'andante, trattenendomi io nella spezieria annessa al negozio da droghe delli suddetti miei signori padroni, intesi improvvisamente a dire essere in quel momento scoppiata una insurrezione di più persone armate, che a forza avevano volsuto la statua o sia busto d'argento di S. Illaro, nostro protettore, stato antecedentemente depositato con altri argenti nel collegio Trisi, cioè che avevano volsuto fosse levato detto busto dal divisato collegio e trasportato nella chiesa di questi padri del Carmine e che, non contente, si erano di più impadroniti e poste guardie pure armate all'accennato collegio Trisi; per il che rimasi sorpreso. Di lí a poco però, vedendo arrivare nel divisato negozio Rossi delli uomini armati, che non so certamente individuarli, richiedendo polvere da schioppo, palle di piombo e non so che altro, procurai d'esirmemene con dire di non averne e quindi con bella maniera chiusi la spezieria, giacché il negozio era stato antecedentemente chiuso non so da chi, ma però per ordine del signor Valentino e quindi me ne andai a casa de' sudetti miei signori principali. Circa poi l'ora di notte dello stesso giorno, tratenendomi poi io nella riferita casa ed in una stanza superiore della medesima, intesi venir chiamato frettolosamente da persona, che stava da basso, ed avendo compreso alla voce essere il signor Carlo Rossi, uno dei miei principali, che stava sulla porta principale di detta casa, me li presentai, dicendogli cosa volesse da me, ed avendomi ordinato che fossi andato a prendere le chiavi del negozio, che soglio ritenere nella mia stanza, v'andai subito e, trovatele, feci ritorno con esse sulla riferita porta, dove seguitava a trattenersi l'anzidetto signor Carlo, dicendogli che quelle erano le chiavi ed in tale occasione viddi in vicinanza della stessa porta quantità di gente armata, che al parer

mio dovevano essere da dieci o dodici circa e che io non ne conobbi alcuno, e con loro esservi il signor Angelo Manzoni, quale prese a braccio il prefato signor Carlo, mio principale, dicendogli « Non avete paura e non pensate a niente » ed il simile disse a me; sicché in compagnia delli medesimi signor Carlo, e signor Angelo Manzoni me ne incamminai verso detto negozio Rossi, venendoci dietro tutte le persone armate sudette; ed allorché fossimo giunti al mentovato negozio, m'avvidi che era stata distaccata la serratura superiore della serratura, ma non però del tutto, perché veniva trattenuta dal catenaccio; acceso però un lume non so da chi, resi aperta la porta di detta spezieria, nella quale, avendo avuto l'ingresso li sunnominati signor Carlo Rossi e signor Angelo Manzoni, con alcune delle suddette persone armate, ed io rimasi in detta spezieria da me solo e gli altri se ne passarono nel negozio, nella quale occasione intesi però, che il signor Carlo diede non so quante libre di palle di piombo ad uno de' suddetti uomini armati ed intesi altresì il signor Angelo Manzoni, che disse le avrebbe pagate lui nel giorno seguente e che ciò aveva fatto per contentare le persone suddette armate, tanto più che si erano esa... di voler entrare per forza in detto negozio. Ciò seguito le persone suddette armate ci accompagnarono fino dal Carmine, dove giunti ci lasciarono ed il signor Angelo Manzoni ci accompagnò fino alla casa del signor Cesare Lugaresi, dove arrivato ci lasciò ed io con detto signor Carlo ce ne passassimo a casa nostra né altro accadde. Nella mattina seguente osservai moltissime altre persone armate, decantando in appresso di voler andare contro ai Francesi, se fossero venuti da queste parti, essendone il capo di costoro certo Francesco Mongardini, detto il Morone. Due o tre giorni in appresso, e specialmente in un giorno festivo, tra le ore venti e ventuna, essendosi portato in questa terra il signor baron Capelletti, ministro di Spagna, per sedare il tumulto già insorto, e trasferitosi in questa pubblica Residenza colli signori di Magistrato, fecero chiamare il suddetto Francesco Mungardini, quale dopo varie esortazioni fattegli dallo stesso signor baron Capelletti, intesi dire dalla gente che detto Mungardini si fosse piegato, anzi essendo venuto da basso e sotto il portico di questo pubblico Palazzo in compagnia del suriferito signor Angelo Manzoni, dicesse quest'ultimo ad una grossa quantità di gente armata, che ivi erasi radunata, che si era stimato bene, per aderire alle brame del suddetto signor barone Capelletti, di lasciare in libertà gli argenti, soggiungendo altre cose che io non le potei capire, perché mi tratenevo entro detta mia spezieria ed osservavo la gente dallo starmene al disopra della mezza ribalta, che stava sochiusa; so solo che a termine ebbe di fare tale discorso, ognuno principiò a batter le mani, dicendo e viva e viva. Contemporaneamente poi, trovandosi Francesco Filippi, detto dell'Ingeniere veturale di questa stessa terra in non molta distanza di detta spezieria e quasi dirimpetto alla medesima dalla parte della Beata Vergine, questo ad alta voce principiò a gridare, come io ben udii: « Non vogliamo dar niente né a preti né a frati né a vescovi né a cardinali un cazzo » alle quali parole il Mungardini disse che si fosse quietato, ma alzatosi il mormorio del popolo armato, mostrarono d'aderire alle brame del Filippi e se ne partirono andando verso detto collegio, e ciò fu causa che l'anzidetto signor barone Capelletti non potè ottenere l'intento e difatti proseguirono li tumultuanti a girare armati nei giorni suc-

cessivi ed ebbero il coraggio di opporsi ai Francesi, quali alla fine il giorno sette andante entrarono a Lugo, e vi diedero il sacco, com'è pubblico e notorio; ed eccole... onde...

Adí 22 detto, mercoldí

Esaminato alla presenza e nel sito come sopra Sebastiano figlio di Domenico Tampieri, denominato Piadina, come asserisce, di Lugo, testimonia, al quale, essendo stato dato da me il giuramento non solo di dire la verità, ma di piú di non manifestare ad alcuno la di lui deposizione, che sarà per fare, giurò, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, e fu da me interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza e se sapia la causa del suo presente esame.

Risponde: Avvisato da un piazzaro a dovermi qui portare, vi sono perciò venuto e da quanto mi ha ricercato prima di darmi il giuramento, credo mi voglia esaminarmi rapporto al ribellione, che tempo fa seguí in questa terra a causa della statua o sia busto di S. Illaro, nostro protettore, nella conformità, che ora le racconterò, se vuole.

Interrogato del suo esercizio ed abitazione, risponde: Il mio mestiere si è di fare il canepino ed abito entro questa terra, mia patria, in vicinanza della strada detta di S. Bartolomeo. Dicendomi Vostra Signoria che ora sopra il riferito ribellione racconti tutto, deve dunque sapere che circa le ore 18 del giovedì, giorno ultimo del decorso giugno, tratenendomi io nel luogo detto il Trebbio di questa terra, m'inbattei in Francesco Mungardini, detto il Morone, che fa il fabro, quale mi disse se volevo entrare in un ribellione, che ei con altri voleva fare per andare prendere dal collegio Trisi la statua o sia busto d'argento di S. Illaro, nostro protettore, stato depositato con altri argenti in detto collegio Trisi, trasportato nella chiesa de' padri Carmelitani e quindi impadronirsi degli altri argenti esistenti nel medesimo collegio, essendo facile l'impresa, perché colle armi, che trovavansi in Rocca depositate, avrebbe armati tutti quelli che erano dalla sua parte; onde io in ciò sentire, gli dissi apertamente che non ne volevo sapere, anzi l'esortai a dimettere con tal pensiero, ma ei mi rispose che mi fossi andata a far buz... e che avessi procurato di non parlare ad alcuno di ciò, altrimenti gli avrebbe pensato la mia vita, soggiungendo che in quella eveniente sera si doveva fare il fiocco. Mosso io dunque da timore, credei bene di non parlare ad alcuno di tal cosa e me ne andai a casa mia. Circa poi le ore 23 di detto giorno, essendo venuto io verso questa piazza, nel giungere che feci sotto il Pavaglione vecchio viddi il suddetto Francesco Mungardini in compagnia Andrea Piancastelli, detto il Matto di Cortlina, Domenico Tabanelli, Vincenzo Ambrosi, detto della Pavona, Paolo Scalaberni, detto Sassanone, Filippo Randi, li due figli della Gajana, il figlio di Lazzerò Biagi ed altri, che ora non mi sovengono, parte dei quali frettolosamente entrarono nella bottega di Pompilio Bongiovanni e di poi se ne uscirono da essa con quantità di schioppi, correndo con essi verso detto collegio Trisi, e viddi che andavano dispensando de' medesimi schioppi a non poche persone, che gli andavano dietro; di lí a poco mi portai verso il divisato collegio Trisi e viddi tutti li su da me riferiti armati di schioppi e facevano del rumore, dicendo che volevano la

statua di S. Illaro, e fu tale e tanto il fracasso che costoro fecero, che alla fine dal signor governatore e deputati, che trovavansi in detto collegio gli fu accordato che fosse levato il medesimo Santo dall'indicato collegio e, portato nella chiesa del Carmine, nella conformità seguì processionalmente con essere stata data in appresso con esso la benedizione. Terminata la funzione, tutti li sollevati si misero in guardia dell'indicato collegio ed io me ne venni in questa piazza ed andai a bere nell'osteria della Prugnina e circa l'ora di notte me ne partii da essa, passando dalla parte della Rocca, nella quale occasione m'imbattei in molte altre persone armate, che giravano per il paese e facevano il chivalà e fra questi vi riconobbi, per essere l'aria piuttosto chiara e gente cognizione e pratica di loro, Gianbattista Sassi, Sapienzio Baccarini, Carlo Caroli, detto Pagnocchino, Antonio Bassi, detto il figlio di Ragusa, Francesco Nuvoli, figlio maggiore della Pioppa, che è guercio, Carlo Capra, Giovan Battista Belletti, Antonio Marchesi, Sante Ortali, Domenico Colombi orologiaio e diversi altri che ora non mi sovengono, oltre quelli che antecedentemente si erano armati nella conformità ho sopra deposto, ed intesi dire che questi ultimi unitamente alli primi si erano portati in Rocca ed avevano per forza volsute le armi, che vi si trovavano depositate. Nella mattina seguente, nello andare che io feci verso detto collegio, osservai moltissime altre persone armate ed, avendomi veduto, il suddetto Mungardini volle a forza di minaccie che prendessi lo schioppo, due pistole ed una sciabola, conforme feci. Nella mattina del successivo martedì, avendo inteso venir data campana all'arma, me ne andai frettolosamente con molti altri a detto collegio Trisi; e sentendo che venivano li Francesi dalla parte di Faenza, ci unissimo in molti ed andassimo in quella parte, facendo più squadre, e prima di arrivare alla chiesa di Barbiano, avendo veduto venire verso di noi un legno con due francesi dentro ed un'altro a cavallo, che gli stava d'avanti gridando ognun di loro: « Pace, pace », sventolando ognuno di loro nel così dire un fazzoletto bianco, avvicinandosi maggiormente verso di noi, gli vennero da molti della compagnia sparate contro delle archibugiate in guisa che due rimasero uccisi in botta e l'altro scapò via: al che vedere Giovacchino Palma, Gianbattista Bartolotti, Filippo Randi, il figlio di Giuseppe, detto della Barbalocca, che non so né il nome né cognome, corsero subito a quella parte, ed il Palma, dico meglio, ed il Randi con sciabola tagliò la testa ad uno di detti francesi, ed il Bartoletti la prese e la portava come in trionfo ed io frattanto voltai da altra parte e me ne venni verso Lugo, dove giunto viddi in appresso arrivare il riferito Bartolotti con la testa di detto francese, e certo Giovanni Furini detto Radisone, stato soldato in Ferrara, che portava l'altra, ed intesi dire pubblicamente dalla gente fosse stata recisa dal figlio del sudetto Giuseppe, detto della Barbalocca, esponendole ambedue al pubblico sulla ringhiera del divisato collegio. Ed eccole raccontate per verità quanto è a mia notizia su tal particolare. Onde...

Così è Luigi Martelli notaio e cancelliere criminale.

A dì 30 settembre 1796, venerdì

È stato esaminato alla presenza del signor governatore di Lugo, e de' signori priori di questa Municipalità, e di me notaio infrascritto nel pubblico Palazzo della loro Residenza Mariano del fu Antonio Dal Pozzo, denominato Scarannini, come asserisce di questa terra di Lugo, testimonio, al quale, essendo stato dato da me il giuramento non solo di dover dire la verità, sopra quanto verrà ricercato, ma altresì di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, giurato ch'ebbe, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato della causa della sua chiamata, e del presente esame.

Risponde: Mi sono portato in questa Residenza magistrale, per essere stato avvisato a doverci venire, e dalle ricerche fattemi prima del giuramento, penso voglia esaminarmi rapporto all'insurrezione popolare, accaduta tempo fa in questa terra, per averne io informazione.

Interrogato, qual sia il di lui mestiere e dove abiti, risponde: Il mio mestiere è di fare il sartore, servendo anche in qualità di portalettere questa Municipalità, ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada di Brozzo.

E dicendogli Sua Signoria, che ora racconti tutta l'informazione, che ha sopra tal particolare con ogni sua qualità e circostanza, risponde: Deve dunque Vostra Signoria sapere che, dopoché circa l'Ave Maria della sera del giovedì 30 prossimo passato giugno nacque l'insurrezione popolare di plebaglia armata, si sentì da questa, che girava per le strade, declamare e minacciare contro le persone de' signori, credendo i medesimi autori dello spoglio degli argenti e denari delle chiese e particolari per la contribuzione, che si custodiva fino al totale in questo collegio Trisi, del quale però si impossessarono e dove formarono il loro quartier generale. Al venerdì seguente primo luglio, principio della nuova bimestrale Magistratura composta del signor Simone Antonio Montanari, priore, e de' quattro signori anziani Gaspare Valvassori, Giovanni Margotti, Prospero Nuvoli e Vincenzo Zanotti, la stessa gente armata, aumentatasi di numero, venne a questa pubblica Residenza, vi pose le guardie e molti armati nella sala contigua al Calera del Magistrato, volendo così a forza quanto loro piaceva; dovendo però il Magistrato e molti altri consiglieri chiamati servire di necessità al furore e forza del popolo, se non volevano rimanere vittima; vedendosi però nel loro aspetto l'afflizione e cordoglio per sí dura servitù, né a sedare un tal tumulto valsero le preghiere del Magistrato e d'altri signori, nemmeno quelle del teologo dell'eminentissimo signor cardinale vescovo d'Imola qui spedito a bella posta, dopo il di cui ingresso in Residenza col signor canonico Bertazzoli, non si permise dalla gente armata ivi assistente che alcuno si dispartisse, se non approvavasi colla voce il loro furore, dimodoché, il detto signor teologo ed altri che volevano e pregavano per il detto disarmo, corsero a pericolo di vita e lo stesso pure accadde, allorché il signor barone Cappelletti si portò in questa stessa Residenza la domenica seguente pel medesimo effetto, che perorò e fece quanto poté unitamente al Magistrato e molti altri signori consiglieri, sebbene indarno, in guisa che le suppliche, e preghiere resero a tal segno vieppiú inferocita e furibonda, essendo questa giunta a segno fino dal principio del-

l'insurrezione, che non permetteva cosa alcuna né per espresso né per la posta sí al Magistrato che ai privati, la quale non fosse prima visitata dai loro capi armati, esprimendosi che chiunque avesse scritto o detto cosa alcuna contro l'insurrezione ed armamento, lo era giacobino e da tagliarsi la testa; e per lo stesso fine arrestavano pure gli espressi di chiunque portavano lettere e staffette, senza alcun riguardo, nemmeno a quelli dell'eminentissimo vescovo e della Municipalità di Ferrara, comunicando poi, se gli pareva, le lettere a chi erano dirette, tenendo a quest'oggetto pattuglie ai confini e per fino impedendo a questi signori il potere di partirsi dalla patria, e massime a quelli di Comunità, negando loro il passaporto, quantunque alcuni fuggissero d'azzardo per vie remote a loro rischio, dovendo di piú aggiungere, che le domande, che costoro facevano al Magistrato, erano accompagnate dalle armi in mano, in guisa che il non eseguirle era lo stesso che esporsi alla morte. Circa poi l'ora di notte della domenica sera 3 luglio suddetto, trattenendomi io nella casa di mia abitazione, intesi dire pubblicamente dalla gente che le surriferite persone armate, avendo trovata chiusa la prima porta di questa medesima pubblica Residenza, avevano cominciato a declamare contro li signori di Comunità perché volevano si desse campana all'armi, e che si erano di piú fatti leciti tirare piú archibugiate non solo in detta porta, ma di piú nell'altra del fattore della ridetta Comunità, ivi annessa, dimodoché erasi principiato a dare a campana martello. Nella mattina seguente, avendo poi io fatta operazione alle soprariferite porte, trovai che in quella di questa Comunità vi erano delle impressioni di bocche di cane da schioppo e nel muro sopra la finestra della prima stanza dello stesso fattore erano delle imposte, che ben capivasi fatte da palle di archibugio; per il che credei vero quanto avevo inteso dire nella sera antecedente.

Onde...

Cosí è Luigi Martelli notaio, e cancelliere criminale.

Adí 30 settembre 1796, venerdì

È stato esaminato alla presenza come sopra, e di me notaio nel sito pure come sopra Bartolomeo figlio di Sebastiano Emaldi di questa terra di Lugo, testimonio, al quale, essendo stato da me dato il giuramento non solo di dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma di piú di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, e cosí giurò, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato del di lui accesso in questa pubblica Residenza, e se sapia o possa immaginarsi la causa del suo presente esame.

Risponde: Mi sono portato in questa pubblica Residenza, perché avviato a doverci venire, e da quanto mi ha ricercato prima di farmi dare il giuramento, penso voglia esaminarmi sopra la rivolta, accaduta tempo fa in questa terra, per averne io su di ciò informazione.

Interrogato del di lui mestiere ed abitazione, risponde: Faccio il canapino, servendo anche in qualità di trombetta questa Municipalità, ed abito in questa terra, mia patria, nella contrada di Brozzo. E dicendogli di sua Signoria che ora racconti tutta l'informazione, che tiene su tal particolare, con ogni sua qualità e circostanza, risponde: Ora le racconterò tutta l'in-

formazione, che ho su tal particolare, e sapia che dopo d'essere seguita nel sera del giovedì 30 prossimo scaduto giugno l'insurrezione popolare di plebaglia armata, si sentí che la medesima gridava per le strade contro le persone di questi signori priori, credendo che i medesimi fossero gli autori dello spoglio degli argenti e danari delle chiese e particolari, che si tenevano in custodia in questo collegio Trisi affine di pagare la contribuzione; per il che la suddetta plebaglia armata si pose in guardia dei suddetti argenti e denari e formarono ivi il loro quartiere generale.

Nel venerdì seguente primo luglio pure prossimo passato, principio della nuova Magistratura composta del signor Simone Antonio Montanari, priore, e de' quattro signori anziani Gaspare Valvassori, Giovanni Margotti, Pompeo Nuvoli e Vincenzo Zanotti, essendosi aumentata la stessa gente assai piú di quello era nella sera antecedente, si portarono in questa pubblica Residenza, vi posero le guardie e molti armati se ne stavano nella sala contigua alla stanza del Magistrato, volendo essi a forza quanto loro piaceva ed il Magistrato ed altri molti consiglieri chiamati gli conveniva aderire, se non volevano rimanere vittima de' medesimi, e non gli riuscí sedare un tal tumulto, nemmeno alle preghiere del teologo dell'eminentissimo signor cardinale vescovo di Imola, qui spedito a bella posta, dovendole dire che il di lui ingresso in Residenza col signor canonico Francesco Bertazzoli non fu messo da detta gente armata, che nessuno si dipartisse, se non approvavasi con la voce il loro furore, di modo che il prefato signor teologo ed altri, che pregavano perché si disarmassero, corsero a pericolo di lasciarvi la vita; e lo stesso accadde allorché il signor barone Capelletti si portò in essa Residenza la domenica susseguente per il medesimo oggetto, che perorò e fece quanto petè unitamente a molti altri signori consiglieri, ma nulla gli riuscí ottenere, anzi la gente armata vieppiú furibonda giunse a segno, che non permetteva ad alcuno né per espresso né per la posta portar lettere, se prima da loro non fossero state visitate, esprimendosi di piú che chiunque avesse scritto o detto cosa alcuna contro l'insurrezione ed armamento, lo era giacobino e da tagliarglisi la testa; e per lo stesso fine arrestavano gli espressi, che portavano lettere, senza alcun riguardo e nemmeno a quelli del prelodato eminentissimo vescovo e degli altri della Municipalità di Ferrara e perfino impedivano a chichessia a partirsene da questa terra e massime ai signori di Comunità, negandole il passaporto, quantunque alcuni fugissero d'azardo per vie remote ed a loro rischio. Nella mattina poi del lunedì 4 luglio suddetto, essendomi poi io portato in questa Residenza ed avendo osservato rotti alcuni vetri della finestra della prima stanza del fattore di questo Pubblico e certe imposte nel muro poco di fianco alla finestra medesima, dimandai a diversi, ch'erano in piazza, se e cosa era accaduto ed essi mi risposero che nella sera antecedente molte delle suddette persone armate avevano tiratte delle archibugiate verso detta finestra, perché volevano che si fosse data campana all'armi, come eragli riuscito, senza sapere da chi gli fosse aperta la porta del pubblico orologio.

Onde...

Cosí è Luigi Martelli notaio e cancelliere criminale.

Adí 30 settembre 1796, venerdì

È stato esaminato alla presenza e luogo come sopra Alessandro figlio di Francesco Cortesi di questa terra di Lugo, testimonio, a cui, essendo stato dato da me il giuramento non solo di dire la verità sopra quanto verrà ricercato, ma altresí di non palesare ad alcuno la di lui deposizione, e così giurò, toccate le Scritture, a delazione di me notaio, fu da Sua Signoria interrogato se sapia la causa della sua chiamata e presente esame.

Risponde: Mi sono portato in questa Residenza, perché sono stato avvisato a doverci venire, e da quanto mi ha ricercato prima di farmi dare il giuramento, penso voglia esaminarmi sopra la rivolta, tempo fa accaduta in questa terra, e sopra li disturbi e vessazioni recate dalla gente, che si era armata, a questi signori priori, per averne io su di ciò informazione.

Interrogato del di lui esercizio ed abitazione, risponde: Oltre di fare il chincagliere, servo anche in qualità di trombetta questa Municipalità ed abito in questa terra di Lugo, mia patria, nella contrada detta di Codalunga.

E dicendogli Sua Signoria che ora racconti intiermente tutta l'informazione, che ha sopra le surriferite cose con ogni sua qualità e circostanza, risponde: Ora le racconterò tutto e sapia che nella sera di giovedì 30 giugno prossimo passato, essendo nata l'insurrezione di plebe armata, cominciò questa a girare per le strade, declamando e minacciando le persone de' signori a motivo della contribuzione raccolta nel collegio Trisi, del quale tostamente s'impossessarono e vi formarono il loro quartiere. Nel venerdì seguente primo luglio, essendo entrati di Magistrato il signor Simone Antonio Montanari, priore, e li signori Gaspare Valvassori, Giovanni Margotti, Prospero Nuvoli e Vincenzo Zanotti, anziani, gli armati stessi, aumentati di numero, si portarono alla Residenza pubblica, la circondarono e posero le guardie anche nella camera contigua a quella del Magistrato, onde ottenevano a forza quanto gli suggeriva il loro talento, poiché tanto il Magistrato che molti altri consiglieri raunati erano minacciati della vita, se non condiscendevano. Non valsero le preghiere del Magistrato a sedare il tumulto, né quelle degli altri signori consiglieri e nemmeno le persuasive del teologo dell'eminentissimo vescovo di Imola, per lo stesso effetto qua spedito, ché anzi, radunatisi gli armati in gran numero, invece d'arrendersi, minacciarono nella vita tutti li congregati, impedendogli l'uscita. Lo stesso accadde anche al signor barone Capelletti nella seguente domenica, che per il disarmo di detta gente s'era qua portato, il che tutto serví piuttosto a maggiormente infuriare la gente armata suddetta, che a calmarla. Non era possibile il ricevere o spedir lettere in alcuna forma, perché queste venivano trattenute ed aperte indistintamente da stessi armati; e se qualcuno avesse parlato pel loro disarmo, erano trattati con minaccia di vita e colle piú obrobriose espressioni. Si facevano lecito anche impedire l'uscita de' signori consiglieri del paese, cosiché tutti quelli che poterono sottrarsene lo fecero colle piú nascoste maniere e con rischio evidente della loro vita. Tutto ciò poi che ottennero dal Magistrato, l'ebbero a viva forza e con l'armi alla mano. Ed eccole raccontata tutta l'informazione, che ho su tal particolare.

Onde...

Cosí è Luigi Martelli, notaio e cancelliere criminale.